

# L'UNIVERSO

ESTRATTO DEL PRIMO ARTICOLO  
DEL N. 2 2020

Piante di città: sogni, arte,  
cartografia, progetti



IN HONORE M. PRINCIPIS APOST. PAVLVS V. BVRGHE SIVS ROMANVS. PONT. MAX. AN. MD. CXII. PONT. VII.

MERIDIES



# Piante di città: sogni, arte, cartografia, progetti

COSIMO PALAGIANO

## Introduzione

La città e la popolazione urbana assumono sempre maggiore importanza nel mondo attuale. Ecco perché penso che la cartografia debba prestare sempre maggiore attenzione alle città, alla rete stradale, all'odonimia, ma soprattutto alla qualità della vita urbana, contrastando la natura statica del progetto cartografico. Due semplici osservazioni che mi vengono in mente osservando una carta a grande scala sono: 1. Le piante di città – anche di quelle più grandi e importanti – in proporzione occupano uno spazio limitato rispetto agli altri oggetti geografici presenti nel territorio, in quanto ovviamente la carta geografica deve rispettare la scala; 2. La carta geografica non può che essere statica e quindi non è in grado di mettere in evidenza quello che le città rappresentano nel territorio, con la vita che vi si svolge e con le emozioni che suscitano in chi le abita e in chi le visita. La città è un fenomeno complesso, che viene studiato da molti punti di vista e discipline: storia, architettura, urbanistica, sociologia, antropologia, psicologia e geografia. Molti studi in passato si sono occupati del rapporto della città con la campagna. Anche alcuni poeti e cantanti hanno scritto le loro composizioni in elogio o disprezzo per la città, come Giorgio Gaber che, con la canzone *Com'è bella la città* del 1969, esalta la città, e, al contrario, Adriano Celentano, con il testo del 1966, dal titolo *Il ragazzo della via Gluck*, ne vede i lati negativi.

Nel passato antico e più recente – anche se non mancano lodi alla vita in campagna, come Orazio<sup>1</sup>, ma pure autori più recenti – Omero, Platone, Tommaso Moro e Tommaso Campanella, come vedremo in seguito, descrivono quadri di città perfette nell'organizzazione e felici. A loro si aggiungono pittori di vedute di città ideali.

La complessità della città ricorre spesso nelle descrizioni urbane rappresentate come sistemi aperti, sempre fattibili, comunque e ovunque, dove perdersi acquisisce il significato di una nuova scoperta, di un incontro imprevedibile (Salazar, 2003; Careri, 2006). La rizoma-città è una rete che non può essere srotolata, è estendibile all'infinito, senza esterno o interno. In esso il processo di connessione tra i nodi è anche un processo continuo di correzione delle connessioni stesse, in modo che la sua struttura cambi in ogni momento, «e ogni volta potrebbe essere percorsa lungo linee diverse, incoraggiando contraddizioni: se ciascuno dei suoi nodi può essere connesso con ogni altro nodo di esso, da ogni nodo possiamo raggiungere ogni altro nodo» (Eco, 2007, pp. 59-60). Ovviamente non tutte le città obbediscono a questo sistema, ma certamente lo sviluppo sistematico del centro e della periferia si sta dissolvendo in una struttura policentrica, dalla quale non è possibile dedurre la qualità della vita nelle diverse aree.

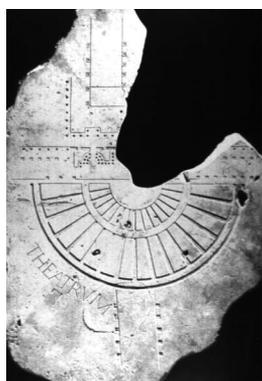
Le piante di città in parte suppliscono con una visione 'dal di dentro' e un po' emotiva del paesaggio urbano alla staticità e precisione cartografica.

<sup>1</sup> Si veda Orazio, che nelle *Satire*, II, 6, vv. 1-4, così esprime la sua contentezza per il dono di una villa in Sabina fattogli da Mecenate: «Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus, hortus ubi et tecto vicinus iugis aquae fons/et paulum silvae super his foret. Auctius atque/di melius fecere. bene est. nil amplius oro». Ma la storia delle ville è molto lunga, segnata da eccelsi architetti (Leon Battista Alberti, Giuliano da Sangallo, e molti altri).

In apertura: *Particolare della grande veduta prospettica di Maggi-Mascardi*, Carta Vaticanum S. Petri Templum toto terrarum orbe celeberrimum, 1615, riproduzione del 1914 a cura della Biblioteca Vaticana (Biblioteca "Attilio Mori", IGM, inv. n. 4786).

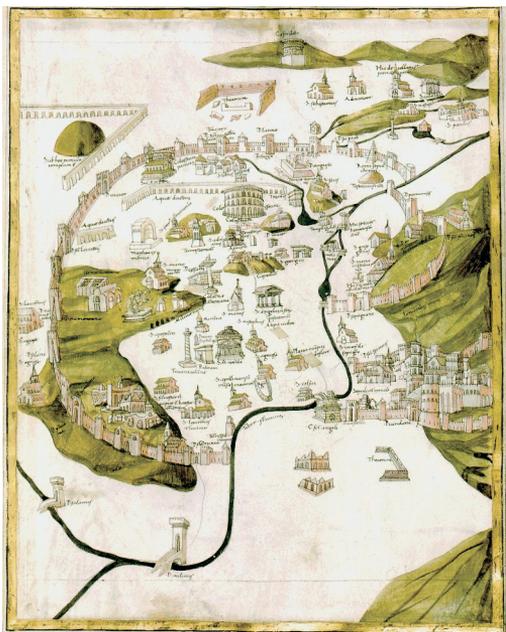
Da un punto di vista storico possiamo confrontare due o più mappe della città di diversi periodi storici per seguire l'evoluzione fisica della città. Ma il confronto deve essere effettuato con cautela, perché l'autore della mappa non riporta sempre fedelmente la situazione della città in un momento preciso. Per la città di Roma un'eccellente raccolta di mappe della città sono i tre volumi di Frutaz, che presentano mappe della città dall'età romana all'età moderna. L'opera, promossa dalla Universal Exhibition Authority (EUR), dal Comune di Roma e dall'Istituto Poligrafico di Stato, fu pubblicata nel 1942, in occasione della XX Esposizione che non ebbe luogo a causa della seconda guerra mondiale.

Ripreso dopo la guerra, il progetto fu completato dall'archeologo e storico di Aosta, Amato Pietro Frutaz (Torgnon, 1907-1980) che duplicò il numero di piante di Roma prese in considerazione, avvalendosi dell'aiuto di studiosi e bibliotecari Giorgio De Gregori e Niccolò Del Re. 245

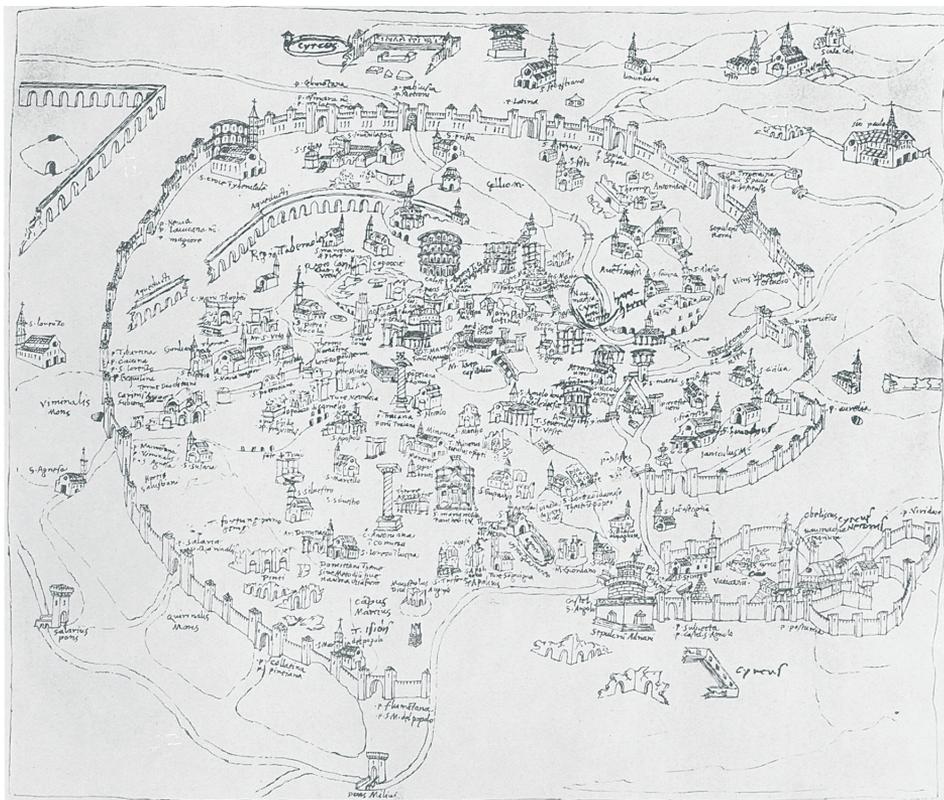


*Ricostruzione di una parte della Forma Urbis Romae, la grande antica mappa marmorea di Roma dei tempi di Settimio Severo.*

*In basso: Mappa di Roma di Pietro del Massaio.*



sono le piante esaminate e riprodotte (in realtà sono 267, poiché alcune, per motivi tecnici, sono state considerate con lo stesso numero). La topografia della città di Roma, nell'anno 1962, era già stata trattata in precedenza, nel volume XXII, promosso dall'Istituto Nazionale di Studi Romani, con il titolo *Topografia e pianificazione urbana di Roma*. I tipi di supporto delle piante di Roma sono molte: dal marmo della *Forma Urbis Severiana* del III secolo (l'unico documento topografico dell'antica Roma conservato in originale, in 993 frammenti, Piano I), alle due miniature di Pietro del Massaio (1469 e 1471-'72) che sono illustrazioni di codici contenenti la Geografia di Tolomeo (Pianta LXXXVII e LXXXVIII), dalla pianta dipinta da Alessandro Strozzi nel 1474 (Pianta LXXXIX), a quella dipinta su legno da Pieter Bruegel il Vecchio c. 1551 che riproduce scene dal Sacco di Roma (Pianta XCIX), alla Grande Prospettiva dell'*Alma Città di Roma*, disegnata e incisa su carta nel 1765 da Giuseppe Vasi (Pianta CLXXI). L'ultima, in ordine di tempo, è la mappa di Roma di Vincenzo Visceglia, con divisioni urbane e periferiche istituite il 13 settembre 1961 (Pianta CCXLV).



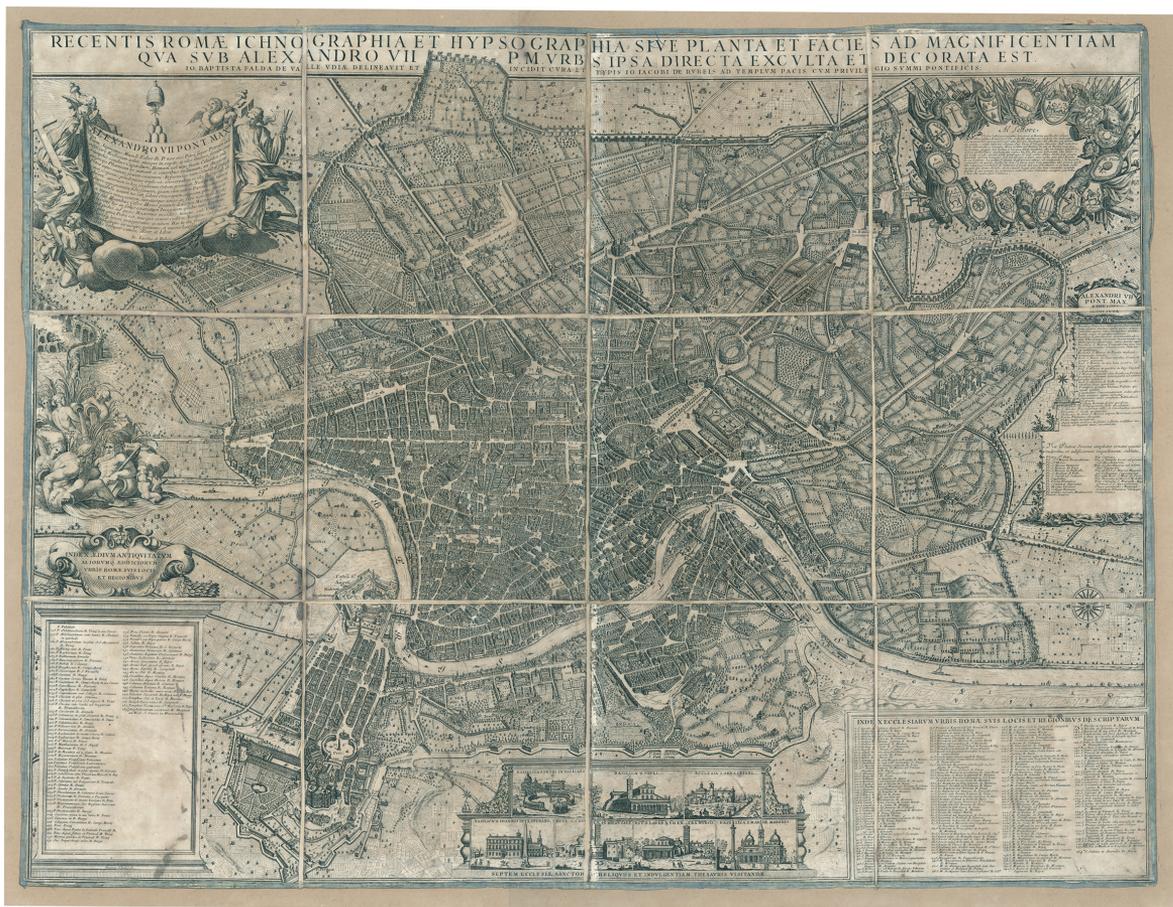
Alessandro Strozzi, "Pianta di Roma", in *Res priscae variaque antiquitatis monumenta undique ex omni orbe conlecta*, Firenze, 1474, Biblioteca Medicea Laurenziana, cod. Redi 77, ff. VIII-VIIIr.

In basso: Sacco di Roma del 1527 da Johannes Lingelbach del XVII secolo.



Non appena ascese al trono papale (17 agosto 1740) il Lambertini trovò una situazione economica disastrosa. Cercò quindi di riorganizzare le finanze e di tutelare la sicurezza pubblica, ordinando la ridefinizione dei confini dei rioni nei quali era suddivisa la città di Roma e affidando all'architetto Giovanni Battista Nolli da Como l'incarico di disegnare una pianta accurata della città, cosa che avvenne nel 1748 (Bevilacqua M., 2013). «L'11 aprile 1748, nel corso di un'udienza personale, Nolli presentò al pontefice Benedetto XIV, cui l'opera era dedicata, l'edizione completa della Nuova Pianta di Roma». Già prima di quell'anno, però, il Lambertini provvide ad identificare i rioni con delle apposite targhe e ad incaricare Gregorio Roisecco della stesura della prima guida turistica dell'Urbe, edita nel 1745 in tre volumi dal titolo *Roma antica e moderna* (Pazienti M., 2013).

Delle precedenti piante di città, la prima è presentata, come in genere nelle carte topografiche, con punto di vista zenitale, la seconda, con visione prospettica ed a colori, aggiunge qualche informazione 'dinamica' della vita della città.



B. Falda, *Recentis Romæ Ichnographia et Hipsographia sive planta et facies ad magnificentiam [...]*, scala 1:2840 circa, 1655 circa (IGM, Biblioteca "Attilio Mori", coll. Bianconi n. 239, inv. N. 1738).



ALLA SANTITÀ  
DI NOSTRO SIGNORE  
PAPA  
**BENEDETTO XIV**  
LA NUOVA TOPOGRAFIA  
DI ROMA  
DISEGNATA E DEDICATA  
DALL'INGEGNERE GIUSEPPE VIGNOLA

*Giovanni Battista Nolli, Nuova Pianta di Roma, 1748, riproduzione in fototipia su carta a cura della Biblioteca Vaticana, 1932, scala 1:3000 c.a., 43,0x169,6 cm (Biblioteca "Attilio Mori", IGM, Firenze, inv. n. 4753).*

